

COLDIRETTI • LA DENUNCIA E LE RICHIESTE DEL PRESIDENTE

«LE CALAMITÀ? SONO IL FRUTTO DELL'ABBANDONO»

di Elisa Chiari

Ettore Prandini, nuovo presidente nazionale della **Coldiretti**, freschissimo di elezione dopo una lunga esperienza alla vicepresidenza, nel suo discorso di insediamento, avvenuto il 7 novembre nel pieno della conta dei danni causati dal maltempo, non ha girato attorno alle parole: «Le calamità», ha detto andando dritto al sodo, «sono frutto di abbandono e di mancata programmazione».

Presidente, il disastro che ha colpito anche l'agricoltura si sarebbe potuto prevenire?

«Sì, se una politica più attenta alle aree montane e di alta collina avesse incoraggiato le persone che lavoravano a continuare a farlo.

Contrastando l'abbandono dei territori, oggi non conteremmo tanti danni. Sono caduti 14

milioni di alberi. In un Paese noto nel mondo per i mobili, importiamo l'80% della legna perché vincoli burocratici non hanno creato le condizioni per sviluppare un'economia legata a boschi e foreste».

Può spiegare ai profani in che modo l'abbandono favorisce il dissesto?

«Nessuno più pulisce il sottobosco, i pascoli che servivano all'allevamento in montagna oggi sono terreni pieni di sterpaglia e quando piove molto, specie sull'asciutto, dopo un iniziale contenimento dell'acqua, si crea l'effetto che avremmo se scoppiasse un enorme sacco di plastica pieno: smottamenti, frane, distruzione di strade. Se non riusciamo, anche tramite un'attenzione particolare alla fiscalità, a ricreare le condizioni per favorire il lavoro dell'uomo sui pascoli, nei boschi, nei campi, racconteremo ancora disastri e morti. Non solo, le imprese agricole svolgono un'indiretta azione ambientale anche in pianura: puliscono gli scoli attorno ai centri abitati. Se la logica della concorrenza porterà a pagare sempre meno il prodotto

del lavoro agricolo, le imprese taglieranno questi lavori di tutela e i disastri visti in montagna si ripeteranno in pianura».

Quali settori hanno subito di più il maltempo recente?

«L'agricoltura ha avuto danni per un miliardo di euro, i più gravi in Veneto, Friuli e Sicilia. Anche altrove: strutture danneggiate, perdita delle coltivazioni autunnali, perché è venuta meno la semina. Nel Lazio non siamo riusciti nemmeno a farla. In Puglia sono stati sradicati ulivi secolari».

Qual è l'errore più grave che abbiamo commesso dal suo punto di vista?

«Papa Francesco all'inaugurazione di Expo ci ha ricordato che noi custodiamo la terra, compresa la sua componente agricola, ma non è nostra: dobbiamo averne cura per passarla alle generazioni

che verranno. E invece negli ultimi 20 anni, in Italia, abbiamo consumato 12,8 milioni di ettari di superficie agricola per renderla cementificabile. I Paesi vanno sott'acqua anche per questo: dove c'è troppo cemento la terra non drena l'acqua piovana. Non solo, per l'Italia maltrattare la terra vuol dire non aver cura di un elemento decisivo che fa da traino all'economia del Paese: non dobbiamo dimenticare che la bellezza del territorio e la qualità dei suoi prodotti agroalimentari per noi si traducono in turismo e cultura».

Cinque cose decisive che chiederebbe alla politica per prevenire.

«La legge sul consumo di suolo che chiediamo da cinque anni, invano; piccole opere di contrasto al rischio idrogeologico come la pulizia straordinaria degli argini dei fiumi; progetti di ingegneria naturalistica; possibilità per la pubblica amministrazione di stipulare convenzioni con gli agricoltori per la tutela dei fiumi e soprattutto per la gestione del sottobosco che in troppi casi è una causa di smottamenti e frane nelle aree montane e di alta collina».



ETTORE PRANDINI (46 anni)



UN MILIARDO DI DANNI

Un campo coltivato in Lombardia sommerso dall'acqua. Sotto, un oliveto in Puglia e un agrumeto in Sicilia pesantemente colpiti dalle piogge. Secondo Coldiretti, il comparto agricolo accusa danni per un miliardo di euro. Fra le principali cause, l'eccessivo consumo di suolo.



ANSA (2) - VINCENZO CHIRIARULO/ANSA